

## EBRAISMO

### UNA SCHEDA DI SINTESI

Si discute, tra gli stessi ebrei, su come definire l'Ebraismo. L'Ebraismo non è, infatti, soltanto una religione, pur avendo un essenziale fondo religioso e figurando tra le religioni. Lo si può definire come *civiltà elaborata, nel corso di millenni, dal popolo ebraico*.

L'aspetto religioso è certamente molto importante.

Gli ebrei considerano loro capostipite il patriarca Abramo, vissuto circa diciotto secoli avanti l'era cristiana, il quale si elevò dal nativo ambiente politeistico e idolatrico alla fede in un Dio unico e rispose alla sua chiamata, dirigendosi con la moglie Sara, il nipote Lot e con un certo numero di seguaci, da Ur dei caldei, in Mesopotamia, verso la terra che la voce del Signore gli indicava. Era il piccolo paese tra il fiume Giordano e la costa del mare Mediterraneo, dove il popolo ebraico ha avuto la sede storica, sia politica che religiosa.

Travagliate vicende hanno condotto parti del popolo, più o meno cospicue, fuori della patria originaria, chiamata Eretz Israel (*Terra di Israele*), che ha continuato a costituire il centro spirituale della nazione e della religione. A questo centro sono tornati gli ebrei dall'esilio e dalla schiavitù in Egitto, verso il XIII secolo avanti l'era cristiana; sono tornati di nuovo, in parte, dall'esilio nell'impero babilonese, nel VI secolo avanti l'era cristiana; e di nuovo, in parte, tra la fine dell'Ottocento e i nostri giorni, ricostituendo nel 1948 il loro Stato (Israele).

All'uscita dall'Egitto, sotto la guida di Mosè, la civiltà ebraica si è caratterizzata con la rivelazione del Sinai e l'impronta della Torah (*insegnamento, dottrina*), il testo sacro, comprendente cinque libri e detto per questo *Pentateuco*: Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio. Il fondamentale testo, sistemato con successiva redazione, comincia con la creazione del mondo e narra le vicende del popolo fino alla morte di Mosè e alla vigilia del ritorno nella sua terra.

La Torah (o *Pentateuco*) è racconto storico del popolo ebraico nel generale sfondo dell'umanità e nel rapporto con il Dio creatore, che si è rivelato in momenti salienti dell'umanità e del popolo, scegliendo gli ebrei per affidare loro uno speciale compito sacerdotale, contrassegnato da un codice di vita con molti precetti di culto, di condotta morale, di giustizia sociale.

Alla Torah hanno fatto seguito i libri profetici (distinti in *profeti anteriori* e *profeti posteriori*, o *scrittori*, quelli cioè che hanno lasciato propri testi) e un complesso di altri libri, comprendente i Salmi, i Proverbi, le Cronache, il racconto di Giobbe, i testi di Daniele, Ezra, Neemia e cinque speciali *rotoli* (Cantico dei cantici, Ecclesiaste, Lamentazioni, Ester, Rut). Il

vasto insieme costituisce la Bibbia ebraica (così detta per distinguerla dalla Bibbia specificamente cristiana o Nuovo Testamento). La Bibbia si raccoglie tutta in un bel libro, il *libro per eccellenza* per molta parte del mondo, ma è appunto un *insieme* di libri, una *biblioteca*, unita, s'intende, da una continuativa ispirazione.

L'attaccamento a questo corpo di *scritture*, con devozione e studio, ha fatto definire gli ebrei *Popolo del Libro*, con una attitudine alla lettura e quindi ad un alto tasso di alfabetizzazione, alla cantillazione, all'intonazione, finanche alla musica, all'interpretazione e al commento. Ma la civiltà ebraica ha associato alle *Scritture* un ingente patrimonio di tradizione orale, che appunto le commenta, le interpreta, le aggiorna, e le completa, scendendo in dettagli narrativi e normativi, cioè sui fatti, le esperienze, i concetti, le leggi. La tradizione orale è così importante da costituire per gli ebrei un'altra parallela Torah, *la Torah che sta sulla bocca*, affidandosi alla memoria e alla voce. In effetti, quello che l'uomo scrive è solo una parte, per quanto più stabilmente tramandata (*Scripta manent*), di ciò che pensa, che ascolta, che dice, che elabora, sicché il documento scritto e la tradizione orale sono in forte correlazione.

Sotto il dominio romano, dopo la distruzione del Tempio di Gerusalemme, i maestri farisei dell'Ebraismo hanno ravvisato il pericolo che la tradizione orale potesse disperdersi, mancando un centro religioso e crescendo la disseminazione del popolo (*Diaspora*) fuori della patria, in terre anche molto lontane. Si sono quindi messi per iscritto molti elementi della tradizione orale, con formazione di nuovi voluminosi testi: la *Mishnah*, il *Talmud*, i *Midrashim* (elementi omiletici, esegetici, leggendari, di varia affabulazione), le *Baraitot* (parti rimaste fuori dei testi maggiori), le *Tosafot* (aggiunte). Del Talmud si hanno due grandi composizioni diverse, nelle edizioni di Babilonia (o Mesopotamia, dove erano floride comunità ebraiche) e di Eretz Israel (terra di Israel). Tra la patria storica e le comunità babilonesi intercorrevano intensi rapporti e scambi. Un altro grande centro di vita e cultura ebraica era in Egitto, specie nella città di Alessandria. Né mancavano rapporti e reciproche influenze tra la cultura ebraica e quelle di altri popoli (specie babilonesi, persiani, greci, romani, arabi). Molti ebrei si esprimevano in altre lingue, anzitutto l'affine aramaico ed il greco. In aramaico è scritto il Talmud e tale lingua è entrata nella liturgia. In greco fu tradotta la Bibbia, con enormi conseguenze per la diffusione fuori del mondo ebraico e nella genesi e crescita del Cristianesimo.

Altri testi non sono entrati nel canone biblico o nel *corpus* della tradizione selezionata dai rabbini, ma sono anch'essi di grande interesse e costituiscono un bagaglio complementare per meglio intendere la civiltà di Israele e i precedenti del Cristianesimo.

La tradizione orale, che si è messa in rilievo come sviluppo delle scritture bibliche, fu invero contestata dai *sadducei*, una corrente di aristocrazia sacerdotale, che voleva ci si attenesse al puro testo biblico e specialmente al *Pentateuco*. I sadducei rifiutavano altresì credenze introdotte o accentuate dai *farisei*, quali la resurrezione dei morti e il ruolo degli angeli come messi divini e corte celeste. Vinse, nei tempi lunghi, il *fariseismo*, che, contro la contestazione sadducea, ha affermato il pari valore del testo biblico e della tradizione orale, credendoli discesi dalla stessa rivelazione divina nel Sinai. Accanto all'antico sacerdozio dei leviti, tra loro specialmente i discendenti di Aronne, l'Ebraismo farisaico, più vicino al popolo, sviluppò la funzione dei rabbini come dottori, giudici, interpreti della *Halakhah* (insieme delle regole di culto, di comportamento, di relazioni familiari e sociali). Importante e delicata è altresì la funzione degli *scribi* che vergavano su rotoli i testi della Torah e determinati versetti in altre pergamene entro oggetti rituali, con un elaborato sistema di scrittura. Gli scribi assolvono altri compiti ufficiali, per così dire di *certificazione*. Accanto all'istituto centrale del Tempio di Gerusalemme, e al di là della sua rovina, l'Ebraismo farisaico sviluppò le *sinagoghe*, come luoghi di studio, di incontro, di preghiera. Così, dopo che il Tempio fu distrutto dai conquistatori romani, nel 70 dell'era cristiana, la guida e l'organizzazione della società ebraica furono soprattutto esercitate dal filone farisaico. Questo ha dovuto, in seguito, confrontarsi con la corrente *caraita*, contestatrice, come già erano stati i sadducei, della tradizione orale, o per meglio dire di quella elaborata dai farisei, perché anche i caraiti vennero elaborando una propria tradizione.

L' Ebraismo distingue le due complementari categorie o dimensioni della *halakhah* (diritto, procedura, regole rituali) e della *haggadah* (letteratura, narrativa, omiletica). In entrambe si è attivato il lavoro esegetico dei maestri lungo i secoli. La *halakhah*, scavando nel significato dei precetti biblici, ha in certi casi stabilito norme di maggior rigore e in altri casi ha adattato le norme bibliche alle situazioni e ai tempi, con flessibilità.

Altre correnti dell'antico Ebraismo furono gli *zeloti*, fautori della lotta per il ricupero dell'indipendenza nazionale, e gli *esseni*, che conducevano una vita ascetica in comunità separate, contestavano le istituzioni esistenti e perseguivano l'ideale lotta per il bene e la luce contro le forze del male e delle tenebre (le scoperte di Qumran hanno assai giovato alla conoscenza dell'Ebraismo essenico). I seguaci di Joshua, nome ebraico di Gesù, furono anch'essi un movimento interno all'Ebraismo, prima che dal messaggio del nazareno scaturisse la nuova religione, rapidamente diffusa nel mondo.

Vedendo le cose globalmente, al di sopra del variegato panorama, e guardando agli esiti complessivi, l'Ebraismo si caratterizza anzitutto come religione prettamente *monoteistica*,

chiamata ad un *Patto* (Berit) dal Dio creatore dell'Universo, trascendente ma premuroso verso le cose del mondo da Lui creato, che irradia della propria luce e che pervade con i suoi riflessi immanenti.

Il monoteismo ebraico è *aniconico*, ossia vieta di produrre immagini per non cadere nell'idolatria, adorando gli esseri o gli oggetti rappresentati con un contorno pittorico che li delimita nei loro limiti di cose create o addirittura di manufatti umani. Il monoteismo ebraico è *etico*, nel senso che il Dio unico vuole e prescrive principi di moralità e di giustizia. L'Ebraismo è religione *rivelata* e nel contempo *storica*, perché Dio vi si rivela durante il percorso storico e in relazione ad eventi, come quando il Signore ode il grido di sofferenza del popolo schiavo in Egitto e, dopo avere operato per liberarlo, gli si rivela durante la traversata del Sinai, dettando a Mosè la Torah.

E' religione basata sulle *scritture* e sulla *tradizione*.

E' religione nel contempo *universale* e *particolare*: universale perché afferma l'identica genesi per tutta l'umanità (discesa dalla stessa coppia); perché ritiene che tutta l'umanità, anzi tutta la creazione, sia abbracciata dalla provvidenza e dalla paternità divina; perché raccomanda a tutte le genti alcuni principi elementari di condotta, risalenti al rapporto di Dio con il giusto Noè, progenitore comune dell'umanità dopo il diluvio; perché il Signore ha promesso ad Abramo di essere una benedizione per tutte le famiglie della terra; perché i profeti di Israele hanno espresso messaggi per vari popoli ed hanno previsto il futuro accorrere dei popoli verso Gerusalemme in un'era di pace. Ma è *particolare*, perché si lega all'entità etnica o storico-culturale del popolo ebraico, costituito in popolo sacerdotale, e contiene una quantità di precetti che solo gli ebrei sono tenuti ad osservare per disciplina sacerdotale e per segno di fedeltà al particolare patto di Dio con loro. Si deve chiarire che il concetto di *popolo* è diverso da quello biologico di *razza*. Si può semmai parlare di *stirpe*, che è discendenza da determinati antenati, con certi caratteri fisici più o meno diffusi, ma sempre con commistioni di diversi rami e di elementi stranieri variamente assimilati. Nel corso della sua lunga storia, il popolo ebraico ha infatti accolto, per matrimoni misti, per affiliazioni e conversioni, persone e gruppi di origine etnica diversa. Vi sono stati nella società e nella cultura ebraiche atteggiamenti differenti sul *proselitismo*, che comunque ha avuto in certe fasi un considerevole incremento, prima di venire proibito dal Cristianesimo e dall'Islam, entrambi dotati di molto maggiore forza e volontà di diffusione. L'Ebraismo, quando accoglie proseliti, non lo fa con un deliberato programma di conversione. Ciò dipende anche dal fatto che tranquillamente ammette la possibilità che ogni uomo ha di meritare l'accesso al *mondo futuro* se si comporta bene e se desiste dall'idolatria.

Riprendendo la rassegna delle caratteristiche, l'Ebraismo è religione *normativa*, perché il modo di vivere comprende molte norme o precetti (*mizvot*). Una scuola di pensiero ritiene che nell'età messianica ci si possa esimere da molti precetti ed usanze, sicché certi fermenti messianici sono stati accompagnati da un atteggiamento *anomico* od *antinomico*, cioè di esenzione da precetti che vietano determinate azioni. Dal versante opposto, entro l'Ebraismo, si sostiene che l'età messianica deve essere preparata e manifestata dalla più devota e completa osservanza dei precetti, tra cui è la celebrazione del sabato, come giorno di riposo, di preghiera, di astensione da tutto ciò che possa turbarne la santità.

Il discorso sull'*età messianica* implica la credenza nell'avvento del *messia*, che caratterizza l'Ebraismo, ma è più problematica di quanto generalmente si creda. Il termine ebraico *moshiah* significa propriamente *unto*, e l'unzione sacerdotale o la metafora dell'*unzione* è stata data a molti personaggi, tra cui il persiano Ciro, meritevole di aver liberato il popolo ebraico dal giogo babilonese. Nella civiltà ebraica, priva di una centrale autorità decisionale in materia di fede, l'attesa messianica non si è fissata in precisi termini dogmatici e vi sono oggi pensatori ebrei che attenuano o perfino negano il rilievo dell'avvento di un messia personale, preferendo parlare dell'*età messianica* in termini di generale progresso, mentre altre correnti serbano la tradizionale fede nell'avvento di figure messianiche (vocazione preparatoria del messia *figlio di Giuseppe* e vocazione decisiva del *figlio di David*).

Il tema messianico è strettamente connesso al carattere *escatologico* o *teleologico* dell'Ebraismo, cioè al concepire una suprema finalità dell'esistenza umana e della storia, sia che la meta coincida con l'avvento di una personalità decisiva, sia che invece la redenzione finale avvenga per opera diretta di Dio, con un merito collettivo di tutto il popolo ebraico, in quanto sacerdotale e messianico. Alcuni tra i profeti paiono propendere per la soluzione messianica personale ed altri per la diretta opera divina e per lo slancio collettivo del popolo. In ogni caso, per l'Ebraismo l'avvento messianico o l'avvicinamento alla promessa felicità deve manifestarsi con la redenzione del popolo ebraico dalla soggezione a forze straniere, in uno scenario di universale pacificazione e di radicale sollievo delle condizioni umane.

Si è parlato dei *profeti* e l'Ebraismo si caratterizza, in proposito, come religione *profetica* per la vocazione di suoi figli a farsi annunciatori e strumenti della parola divina in linguaggio umano; ma il magistero rabbinico ritenne conclusa la serie di queste carismatiche figure, fissando un canone biblico dei profeti riconosciuti. Dopo di loro si è ammessa una attitudine, per così dire più umanamente normale, di percezione spirituale delle voci celesti.

La Torah ha distinto il piano delle manifestazioni rivelate agli uomini (*niglaot*), che sono conoscibili e che vanno corrisposte con l'aderenza a quanto Dio ha comandato, e il piano

misterioso dell' intrinseca essenza della sfera divina (*nistarot*). Il profeta Isaia ha avvertito, in proposito, che i pensieri di Dio non sono quelli degli uomini. Di qui è derivato un atteggiamento di pratica saggezza, paga di comprendere la realtà immanente e di porsi in relazione con Dio attraverso i precetti, le buone azioni, lo studio dei testi, la preghiera. Ma si è formato altresì un filone mistico, che, pur riconoscendo l'impossibilità di sondare l'abissale essenza divina (*Ein sof, Infinito*), ha descritto il procedere dello spirito divino in un percorso di emanazioni, che corrispondono agli attributi della divinità (*sefirot*). L'insieme della mistica ebraica si designa con il termine *Qabbalah* (tradizione) e uno dei principali suoi testi è lo *Zohar* (Libro dello Splendore).

L'antico pensiero ebraico, pur coltivando gli studi e stimando la dottrina, non ha avuto un carattere teoretico e speculativo, ma poi gradualmente ha attinto alla civiltà greca e sulle sue orme, in contatto con la cultura araba e la cultura cristiana, si è sviluppata una filosofia ebraica, che ha avuto il maggiore esponente medievale in Mosè Maimonide, medico, dotto, filosofo. Contributi ebraici sono venuti alla cultura del Rinascimento e via via si sono espressi nella genesi della modernità, con apporti in disparati campi e al pensiero scientifico.

La presenza ebraica nella patria originaria fu ancora notevole durante i primi secoli dalla distruzione di Gerusalemme, per poi assottigliarsi, senza mai cessare del tutto. La massima parte del popolo ebraico si disseminò nella diaspora, con molti spostamenti, dovuti soprattutto alle espulsioni e persecuzioni. Gli ebrei divennero un *popolo paria*, senza diritti che non gli fossero concessi da stati, principi e autorità dei paesi tra cui erano disseminati, salvo a godere in certi paesi e in certi periodi, di condizioni migliori. La tolleranza nei loro confronti, salvo *isole* di relativa libertà, si connetteva con l'utilità che potessero recare a paesi e poteri e a speciali tasse e donativi loro imposti. L'intolleranza, fatta di xenofobia e di pregiudiziale religiosa, portò a massacri, a confinamenti nei ghetti, a conversioni forzate, ai drammi dell'Inquisizione e ai roghi.

Con tutto ciò, il popolo ebraico si è perpetuato, mantenendo la sua religione, i suoi costumi, l'antica lingua nella preghiera e in una folta produzione di trattati, di saggi, di poesie, di racconti. L'isolamento dal mondo cristiano aveva il corrispettivo, decisivo per la perpetuazione, dell'autonomia interna comunitaria, con la gestione secondo le proprie leggi. Le sofferenze acuiscono l'attesa messianica e il sogno di tornare, redenti, nella propria terra. L'espulsione dalla penisola iberica e i massacri nell'Europa orientale alimentarono la cultura mistica, che ebbe un bel centro nella città di Safed, in terra santa. In una atmosfera di tensione spirituale, si verificò nel Seicento il movimento messianico di Shabatai Zevi. Nel Settecento dalla personalità di Israel ben Eliezer (detto *Baal Shem Tov*, il Signore dal nome

buono) si propagò tra le masse ebraiche dell'Europa orientale il hassidismo, un fervido movimento che è tuttora una componente del mondo ebraico, suddivisa in scuole con diversi maestri.

La dispersione portò alla formazione di *subculture ebraiche*, differenziate per aree geografiche, principalmente tra *aschenaziti* dell'Europa centroorientale e *sefarditi*, originari della penisola iberica. Vi sono componenti più peculiari (ad esempio la romana-italiana di antica diretta connessione con la terra di Israele) e più lontane ed isolate (*falashah* dell'Abissinia, India, Cina). La dispersione ebraica, spiegabile semplicemente come un fenomeno storico, è religiosamente intesa, nel solco dei profeti, come provvisoria punizione per le inadempienze del popolo ma ben più come provvidenziale mezzo di testimonianza monoteistica tra le genti, in attesa della redenzione del mondo e del ritorno alla propria terra. Le comunità ebraiche, sparse nel mondo, sovente si radicarono nei rispettivi luoghi, sviluppando diversi usi rituali e parlate miste di elementi ebraici e di elementi stranieri fortemente assimilati: così nacquero la lingua *yiddish*, il *giudeo spagnolo* o *ladino*, il *giudeo arabo*, i vari dialetti ebraici italiani, ed altri ancora nel mondo. Nel contempo gli ebrei, mediante commerci, viaggi, conoscenza di lingue, svolsero una funzione economica, culturale e talvolta perfino diplomatica di collegamento tra diversi paesi e tra il mondo cristiano e il mondo musulmano.

Un'aria di rinnovamento e di tolleranza spirò nel Settecento con la cultura illuministica, che ebbe un corrispondente ebraico nel movimento della *Haskalah*, e con la politica illuminata di alcuni principi, in particolare gli Asburgo Lorena. Il risvolto di tale politica verso gli ebrei era di sollevarli dalle gravi restrizioni, di avviarli gradualmente all'integrazione nelle società europee e nel contempo di modificare i loro costumi, di ridurre le loro differenze più vistose, di diminuire l'ambito della loro giurisdizione interna. Di fronte a questa prospettiva il mondo ebraico occidentale (l'orientale non ne era toccato) cominciò a dividersi tra la resistenza tradizionalistica e il consenso alle riforme per l'integrazione. La rivoluzione francese e il governo di Napoleone Bonaparte accelerarono questo processo, emancipando gli ebrei e premendo per il loro adeguamento al contesto europeo, che incise fortemente sul loro modo di essere.

L'emancipazione, sebbene frenata e in molti stati revocata dalla Restaurazione, portò l'Ebraismo dell'Occidente ad attenuare il proprio carattere *nazionale* e a definirsi specialmente come *religione*. Ma anche dalla religione una parte degli ebrei emancipati si allontanava, in un fenomeno di *assimilazione*, con frequenti conversioni, spesso di comodo, al Cristianesimo. La ripresa dell'emancipazione, grazie al cammino del liberalismo, accentuò

queste tendenze attraverso l'identificazione nazionale degli ebrei occidentali con le patrie adottive: gli ebrei tedeschi erano *tedeschi di religione ebraica*, gli ebrei inglesi erano *inglesi di religione ebraica*, e così i francesi, gli italiani, e tanti altri. La coscienza di costituire un *popolo* non si perse tra gli ebrei fedeli, ma si vennero connotando come un *popolo trasversale*, cioè in combinazione di identità tra il proprio retaggio e le assorbite identità dei paesi, di cui sono cittadini. In paesi, come la Germania e l'Italia, che giunsero all'indipendenza e all'unità nell'Ottocento, gli ebrei vi cooperarono, condividendo il sentimento patriottico e le lotte patriottiche. Lo storico Arnaldo Momigliano ha osservato, in proposito, che gli ebrei sono entrati nell'amalgama nazionale italiano in concomitanza con le altre popolazioni della penisola e non si sono innestati su un processo già avvenuto. Antonio Gramsci annotò, con interesse, questo giudizio.

Il pieno ingresso nella modernità portò, a partire dalla Germania, ad un approfondimento storico-critico del retaggio ebraico, denominato *Scienza del Giudaismo*, mentre sul piano religioso nacque un indirizzo di *riforma* in dialettica con l'*ortodossia*, e tra i due indirizzi sorse una soluzione mediana, oggi denominata in inglese *Conservative* e in ebraico *Masortit* (tradizionale). Contestualmente, nell'Europa orientale si affermò una vivace letteratura ebraica moderna, parte in yiddish, parte in ebraico, non più soltanto religiosa, ma di vario argomento. Là l'identità di *popolo* era più solida e le perduranti persecuzioni la alimentavano, fino a destare un movimento di ritorno alla terra dei padri, il *sionismo*, che ha trovato la massima guida nell'austro-ungarico Teodoro Herzl, quando egli constatò che neppure nell'Europa centrale e occidentale le pene del popolo ebraico erano finite. Infatti, all'antico *antigiudaismo cristiano* si aggiunse e si sovrappose il nuovo *antisemitismo*, di marca nazionalista e razzista, culminato nella *soluzione finale* del genocidio nazista.

Dall'altra parte dell'Oceano Atlantico si formava, per grandi correnti di immigrazione, il nuovo centro ebraico americano, che, malgrado i germi di antisemitismo, ha goduto e gode di una ariosa libertà. La prima guerra mondiale portò il riconoscimento da parte inglese, ratificato dalle altre potenze alleate, della soluzione sionista per un *focolare nazionale ebraico* nell'antico paese medio-orientale, ormai noto come Palestina. L'afflusso di ebrei in Palestina, sotto il mandato britannico, aumentò tra notevoli difficoltà e in contrasto con il movimento indipendentista arabo. Vi si creò una nuova ed originale società ebraica, con una struttura organizzativa, che anticipava tratti del futuro Stato. Dopo la seconda guerra mondiale, che per gli ebrei significò la tragedia del genocidio e la scomparsa di intere grandi comunità, l'organizzazione delle Nazioni Unite votò a maggioranza la divisione della Palestina in due stati, l'ebraico e l'arabo. Il mondo arabo rifiutò la decisione e lo Stato di Israele sorse, il 15

maggio 1948, sotto l'attacco di eserciti arabi. Non entriamo nelle vicende che seguirono del conflitto arabo-israeliano, che auspichiamo possa risolversi pacificamente; e consideriamo, per la conoscenza dell'Ebraismo, l'attuale situazione di una articolazione tra la porzione del popolo residente nella ritrovata patria e la porzione del popolo vivente in tanti diversi paesi, all'insegna di quella che si è definita come *trasversalità*. E' questa una caratteristica ormai tutt'altro che eccezionale, in un mondo globalizzato di tante diaspore, per effetto delle formidabili migrazioni. Sono molti i popoli, che hanno una loro sede nazionale e tante comunità dislocate nel vasto mondo, integrate o avviate all'integrazione in una quantità di paesi e di stati. Gli ebrei vantano, in molti casi, una profonda radice lì dove vivono: esempio probante è quello degli ebrei sulle sponde del Tevere, annoverati tra i più antichi romani.

Gli ebrei hanno imparato molto da altri popoli e culture nel lungo arco della loro storia, sono passati e passano per grandi trasformazioni nel mondo contemporaneo, hanno partecipato e partecipano a diverse ideologie, tendenze, ambiti di competenze e di attività, hanno recato e recano molti contributi in disparati campi.

Il popolo condannato dal nazismo a morte, ha sofferto nel genocidio terribili perdite, ma è sopravvissuto al criminale disegno di totale annientamento. Vuole vivere e guarda al futuro. La sua *civiltà*, che chiamiamo *Ebraismo*, risulta essere qualcosa di più vario e complesso di una *religione*, ma il fattore religioso è costitutivamente presente nella sua configurazione. Il pensiero ebraico contemporaneo è presente e vitale sul piano religioso e teologico, per propria riflessione e in dialogo con la spiritualità mondiale.